

E sono tarli di questo tipo anche degli imprenditori pugliesi che si sono consorziati perché gli sta stretto il Pil come indice per misurare la propria attività. Si sono messi insieme per trovare un'altra strada.

Costellazione Apulia

Sono all'incirca una sessantina, imprenditori nei campi piú vari: informatica, ditte di pulizia, torrefazioni di caffè, fondazioni culturali, raccolta e trasformazione di rifiuti, c'è anche un teatro: il teatro Kismet di Bari. Tutti quanti si sono ritrovati d'accordo su un punto: ogni attività produce esternalità, buone e cattive. Associandosi si può trovare un sistema perché gli scarti, i rifiuti di un'impresa possano, magari, diventare materia prima per un'altra. Oppure, nel caso delle altre esternalità, quelle buone, come per esempio una certa competenza di un'impresa e piú in generale le risorse inutilizzate, se non vengono scambiate con la comunità nella quale si trova l'impresa, se non vengono messe a disposizione gratuitamente, si creano degli sprechi che pesano sull'ambiente, in termini di consumo di risorse, cioè di energia.

Quest'ultima riflessione è un ulteriore approfondimento ed estensione del concetto di energia grigia: dall'energia contenuta negli oggetti a quella contenuta nei concetti astratti. Per pensare e progettare devi mangiare, viaggiare, usare energia elettrica e materie prime.

Per cui queste aziende si pongono una domanda: quanta energia grigia è contenuta in una conoscenza acquisita da un'impresa?

E se questa certa conoscenza non viene condivisa con altre imprese che per raggiungerla devono, magari, partire da zero, quanta energia si butta via?

Tutte insieme queste aziende hanno creato una piat-

taforma informatica, sul sito internet del consorzio, per scambiarsi informazioni sulle proprie esternalità e creare nuovo valore.

«È veramente un dispendio di energia e di risorse – dice Stefano Montanaro, imprenditore della provincia di Taranto – portare in discarica i pneumatici usati.» E se per una ditta di trasporti, un autonoleggio o un gommista i pneumatici sono un rifiuto di produzione e quindi un'esternalità negativa che pesa sull'ambiente, per Montanaro è materia prima per la propria attività. E quei vecchi pneumatici che gli portano diventano altri oggetti, per esempio una pavimentazione antitrauma che è un prodotto – tra l'altro – che quando esaurirà la sua funzione potrà essere nuovamente riciclato.

«Non sprechiamo energia nei rapporti di lavoro – dice Roberto Lorusso, imprenditore di Bari – io posso decidere di concordare con un mio cliente l'erogazione di un prodotto/servizio in determinate ore del giorno dicendo che arriverò da lui non prima delle dieci e trenta e andrò via alle diciotto perché il mio personale viaggia solo con il treno. Se io nella relazione gli spiego che il mancato utilizzo dell'automobile, il fatto di utilizzare un mezzo pubblico produce una realtà che fa bene a me e fa bene anche a lui e se lui comincia a percepire questa cosa, nella catena di valore della relazione tra cliente e fornitore, può darsi che cambi qualche cosa nel modo in cui il mio cliente modifichi la relazione o con altri fornitori o con i suoi clienti.» Si salva energia, che altrimenti andrebbe sprecata quando le imprese mettono a disposizione risorse che non utilizzano per una fondazione che recupera libri da case editrici e biblioteche private.

«Buona parte di questi libri di particolare valore culturale andrebbe al macero e noi invece cerchiamo di recuperarli e di ridistribuirli su tutto il territorio nazionale privilegiando in modo particolare le scuole» dice Elio Greco,

presidente di questa fondazione culturale di Martina Franca, in provincia di Taranto.

E allora succede che un imprenditore della zona trova sul sito di Costellazione una richiesta di trasporto libri e si organizza per mettersi a disposizione. «La fondazione deve consegnare dei libri – dice Piero Chirulli, imprenditore della provincia di Taranto – noi la sera passiamo a prenderli, li carichiamo nei nostri furgoni e li trasportiamo per esempio a Bari. Non costa niente, è tutto gratis, ed evitiamo che i nostri mezzi rientrino vuoti.»

Incontro con Vito Manzari²¹

Qual è stata la vostra prima riflessione, quella che ha convinto tanti imprenditori così diversi ad associarsi in questa avventura?

Parto da lontano. La seconda legge della termodinamica dice che ogni volta che si produce qualcosa si lasciano per strada delle energie, si crea entropia, si creano delle diseconomie. In pratica qualcosa va perduto. Allora il problema è che tutto ciò che si perde – che può essere potenzialmente negativo o positivo – se ci si allena culturalmente a cogliere quali sono le perdite, queste si possono rimettere in gioco. Perdite che non sono negative in assoluto ma sono negative se nessuno le usa.

Per esempio?

Noi facciamo durare di più quelle cose che sono destinate a diventare rifiuti nell'immaginario, noi le riscopriamo e automaticamente sottraiamo entropia all'ambiente ovvero stiamo impattando di meno sulle risorse. Perché l'inutilizzo di uno spazio è spreco, l'inutilizzo di alcuni

²¹ Presidente di Costellazione Apulia. Bari, intervista del 18 gennaio 2008.

posti in automobile è spreco, l'inutilizzo dei miei scarti di produzione è spreco, l'inutilizzo della mia banda internet è spreco. Allora il fatto che la mia banda internet sia a disposizione di studenti, di persone deboli gratuitamente, che spazi a volta inutilizzati della mia azienda come per esempio sale riunioni siano a disposizione di associazioni no profit. Questi sono esempi reali di esternalità. L'esternalità è potenziale energia destinata a rifiuto che è stata ritrovata; sono relazioni potenziali che potevano essere perse e sono state ritrovate; scarti di produzione che si sarebbero persi e sono stati ritrovati. Persi impattando sull'ambiente, sulla comunità di riferimento, sui bisogni delle persone. Allora dare risposte a dei bisogni non transitando necessariamente per la mercificazione, per il denaro è possibile. L'importante è avere la cultura e gli strumenti per vedere come queste diseconomie – che nel fare impresa sono fisicamente costretto a lasciare per strada – posso recuperarle mettendole a fattore comune. Si crea così anche un valore aggiunto rispetto alla competizione – di cui tanto si parla – ma in un modo diverso. Per esempio nel momento in cui un territorio compete con un altro, non può competere semplicemente tagliando i costi e creando prodotti nuovi in continuazione. Può invece competere culturalmente ritrovando energie dalle esternalità, e l'altra comunità con cui siamo concorrenti, potenzialmente deve fare necessariamente lo stesso percorso culturale. Questo è valore aggiunto.

Insomma siete degli imprenditori che non vogliono impattare negativamente sull'ambiente, che vogliono consumare meno risorse e addirittura produrre di meno. Dove sta allora il vostro profitto?

È necessario capire quando si misura la produzione che cosa si misura. In realtà ci sono tanti valori che non si misurano ma che costituiscono ricchezza. Noi vorremmo invece

far crescere quei valori che non sono misurati dal denaro e che comunque producono ricchezza in senso lato.

Il disaccoppiamento

Il risultato di queste azioni? Sono avvenuti degli scambi gratuiti, non c'è stato passaggio di denaro, però tutti hanno potuto godere di beni, compreso la comunità nella quale si svolgono questi scambi.

È un esempio di sviluppo senza spreco di risorse.

Il concetto di merce e di benessere è stato disaccoppiato.

Il risultato è che si sono utilizzate meno risorse, ci hanno guadagnato le persone, ci ha guadagnato l'ambiente con meno rifiuti e minor costi di smaltimento. È un'idea di economia applicabile in tutti i campi e si basa sul miglior utilizzo della risorsa numero uno, quella necessaria a produrre qualunque bene, l'energia. E se tutto questo diventasse sistema?

«Si metterebbe in moto un gigantesco trasferimento di denaro – dice Maurizio Pallante – dall'acquisto delle fonti fossili al pagamento dei salari di tutte quelle persone che lavorano nelle tecnologie che ci consentono di risparmiare le fonti fossili eliminando gli sprechi. Ci sarebbe un rilancio di tutta l'economia sul volano dell'efficienza energetica che trascinerebbe con sé anche lo sviluppo delle fonti rinnovabili. Il costo, in questo caso, sarebbe a carico dei paesi produttori di petrolio. Si avvierebbe un circuito virtuoso dell'economia e dell'occupazione direttamente proporzionale alla riduzione dell'impatto ambientale legato al consumo di fonti fossili. Si avrebbe una decrescita economica e contemporaneamente un miglioramento delle condizioni di vita e delle condizioni ambientali.»